

MACROECONOMIA. L'INCONTRO GOVERNO-SINDACATI **DI MASSIMO LO CICERO**

Meno tasse, più crescita: semplice, no?

Larga autonomia ai contratti aziendali e liberalizzazioni: i rimedi più urgenti

Tre ricercatori della Banca d'Italia pubblicano un paper dove scrivono che «la politica fiscale nell'area dell'euro ha contenuti effetti keynesiani ... (mentre) gli effetti espansivi sul prodotto di riduzioni delle aliquote fiscali risultano essere assai più persistenti rispetto a quelli di aumenti di spesa». (Forni, Monteforte e Sessa, *The general equilibrium effects of fiscal policy: Estimates for the euro area*). Alla vigilia di un delicato ciclo politico e sindacale non sono informazioni da sottovalutare. Per tre motivi. Ci ricordano che l'analisi macroeconomica è una dimensione necessaria della politica. Che gli attori sociali, posti di fronte alle scelte delle controparti, generano dinamiche più complicate ed estese di una semplice reazione all'azione dell'altro. Che il governo di un paese guida il cambiamento a un esito positivo - l'interesse generale - quando è autorevole, verso le parti sociali, e consapevole delle conseguenze generate dalle proprie scelte.

Sembra un piccolo vademecum su come gestire il triangolo tra opzioni fiscali, accordi contrattuali e crescita. Triangolo con il quale si dovrebbero cimentare il vertice della maggioranza, e l'azione del governo, nel mese di gennaio. Dicono i ricercatori della Banca centrale che, nel loro modello, ridurre di un punto di pil le imposte sul lavoro è la scelta migliore per la crescita. Ma il modello non prende in esame gli effetti derivanti da esportazioni, importazioni e movimenti di capitale: è costruito come se le dinamiche fossero tutte endogene e non condizionate dai mercati internazionali.

Un interessante paper di tre ricercatori di Bankitalia

E si augurano di poter superare con ulteriori ricerche questo limite. Questa circostanza calza perfettamente a sostegno della ipotesi di una riduzione delle imposte. Perché oggi è condivisa la convinzione che siano i consumi interni delle famiglie a rappresentare il punto più dolente nella spinta verso la crescita, che serve al paese. Non è semplice, tuttavia, tradurre ricette analitiche - e necessariamente "astratte" rispetto alle istituzioni reali dell'economia - in scelte politiche. La struttura reale del prelievo fiscale (imposte dirette; imposte indirette; altre tasse, tariffe e costi previdenziali) non ricalca lo schema logico del modello, dei ricercatori, che utilizza imposte sul lavoro, sugli scambi e sul consumo di capitale. Ma, seppure con qualche forzatura, si potrebbe affermare che le "imposte sul capitale" sono state già ridotte dalla compressione del cuneo fiscale e da molti altri provvedimenti che abbassano il costo del fare impresa.

Le imposte dirette sui redditi (che includono, ma non solo, i redditi da lavoro) valgono circa 14 punti percentuali di pil. La riduzione di un punto di pil comporterebbe una riduzione del 7% del loro gettito. Imposte dirette e imposte indirette hanno la medesima incidenza quantitativa sul pil. Il triangolo tra politiche fiscali, accordi contrattuali, e sostegno della crescita potrebbe, quindi, essere gestito lungo tre linee. Una riduzione della pressione fiscale - tecnicamente distribuita su imposte indirette e dirette, per mitigare gli effetti regressivi dell'incremento delle tariffe e del prezzo dell'energia e dei

prodotti alimentari - che allarghi la capacità di consumo per le famiglie a basso reddito e per coloro che hanno un reddito inferiore ai trentacinquemila euro. Per avere un impatto effettivo, in termini di sistema, sulle scelte di consumo. Anche se, sotto quella soglia, si trova un'area di elusione ed evasione. Una larga autonomia ai contratti aziendali - ben oltre gli standard dei contratti nazionali - per garantire ulteriori effetti espansivi sul reddito dei lavoratori che generano, nelle imprese di appartenenza, significativi incrementi di produttività. Una terza ondata di liberalizzazioni, per evitare che la nuova domanda per consumi sia assorbita, aumentando i prezzi, da coloro che hanno posizioni dominanti, di monopolio, sui mercati.

Restano aperti altri due fronti. Qualificare - anche grazie alla riduzione della pressione fiscale - l'argine contro elusione ed evasione: sapendo che quei prelievi sono una tantum sul passato e non si ripeteranno, in quella intensità, per il futuro, se gli evasori smettono davvero di essere tali. Agire sulle dismissioni per ridurre lo stock del debito pubblico e agire sulla compressione della spesa (inutile) per ridurre la formazione di nuovo fabbisogno che richiederebbe nuovo debito per la sua copertura. Ma queste sono scelte di lungo raggio. Le prime tre azioni sarebbero di rapido impatto e, insieme, coerenti con quelle di lungo raggio.